

TEATRO E STORIA

n.26

marzo 2006

Materiali per Renzo Vescovi

Mirella Schino e Ferdinando Taviani: Premessa

Renzo Vescovi: *In uno stato di sospensione*

L'attore lirico

Lettera al Teatro Tascabile da Almeria,

(25 dicembre 1982)

Una stagione a Madras

Teatro tascabile di Bergamo: *Continuare è ricominciare. Lettera aperta del Teatro Tascabile*

Mirella Schino: *Sei aprile*

E' possibile prenotare ed acquistare il n.26 della rivista "Teatro e Storia" rivolgendosi all'editore Bulzoni (bulzoni@bulzoni.it)

Mirella Schino- Ferdinando Taviani Premessa ai *Materiali per Renzo Vescovi*

Pubblichiamo qui, insieme ad altri materiali, una anticipazione del volume che raccoglierà gli scritti di Renzo Vescovi, direttore e regista del Teatro Tascabile di Bergamo (TTB) e dell'Accademia delle forme sceniche, di prossima pubblicazione presso l'editore Bulzoni. Gli scritti scelti per questa sezione vengono dalle tre parti da cui è composto il volume: scritti teorici, di battaglia, di ricordi; lettere a metà tra pubblico e privato, le lettere annuali che per molti anni, Vescovi aveva avuto l'abitudine di indirizzare all'insieme del suo gruppo, riepilogando gli avvenimenti dell'anno e intessendo progetti per il futuro; e infine scritti, di presentazione o di ricerca, inerenti ai teatri-danza classici indiani, che sono al centro del lavoro del Teatro Tascabile di Bergamo dal 1978.

Renzo è morto il 3 aprile del 2005.

Forse è vero che l'opera più grande di un regista talvolta non sono i suoi spettacoli, ma il suo teatro. Il teatro creato da Vescovi è stato senza dubbio un vero e proprio Teatro Laboratorio, il che rende più preziosa e più difficile l'eredità di lavoro toccata ai suoi compagni, e spiega il motivo per cui abbiamo voluto inserire questo ricordo ad un amico così stretto della nostra rivista nel settore di "Teatro e Storia" dedicato ai "Teatri Laboratorio", a quello, cioè che è un problema storico centrale per gli studiosi del Novecento, ed un interrogativo sulla propria vita per molti gruppi teatrali.

Il primo tra i testi che pubblichiamo è una parte dell'introduzione, intitolata *In uno stato di sospensione*, che Renzo Vescovi ha scritto per il volume fotografico *Corteo manzoniano 2004*, edito dal Comune di Lecco e stampato dalla Speedgraph di Olginate nel 2005. E' probabilmente l'ultimo scritto di Renzo Vescovi. Si riferisce alla più recente fra le sue opere, uno di quegli spettacoli-impresa in cui il TTB ed il suo regista hanno reinventato il teatro di strada, di festa e di corteo con la raffinatezza ed il cesello d'un'opera fatta per essere vista da occhi esigenti in ogni suo dettaglio. In alcune culture questo perfezionismo visionario ed apparentemente sprecato si definisce dicendo che lo spettacolo dev'essere pensato per gli spettatori più vigili che ci siano: gli dèi o Dio, per i quali l'effimero ed il suo pressappoco non esistono.

Lo spettacolo-impresa di cui parliamo è un *corteo manzoniano* allestito a Lecco nei primi giorni d'ottobre 2004. Una manifestazione popolar-turistica trasformata in opera d'arte. 209 attori, 4 registi coordinati da Renzo Vescovi (Simone Capula, Gigi Castelli, Giuseppe Goisis, Ricardo Gomes); tutti gli artisti del Teatro Tascabile occupati nell'addestrare ed organizzare gli attori; circa diecimila spettatori, davanti ai quali sfilavano i carri del teatro e dei *Promessi sposi*. Se proiettiamo queste cifre sullo sfondo d'un teatro che si chiama "Tascabile", e che lo è davvero, il senso del paradosso e della grandezza di Renzo Vescovi, come artista e come leader, comincia a farsi evidente.

Nel 1972 aveva fondato il TTB, rinnovando con l'estremismo ed il perfezionismo attorico un gruppo semiprofessionistico preesistente. Alcuni lo apprezzarono fin dall'inizio. Molti lo classificarono fra gli imitatori, nella scia dei teatri di Barba e di Grotowski. Perseverò incurante. Era un testardo della peggior specie: uno di quelli dalle apparenze miti, maestro nel maneggiare l'arma del candore. A partire dal 1978, dopo aver organizzato l'enorme "Atelier del teatro" del 1977, decise che il suo teatro si sarebbe impadronito di alcune forme del teatro classico indiano. Vi riuscì, contro ogni previsione. Dopo dieci anni, il TTB poteva già partecipare alla pari, in India, ai festival dei teatri classici. Sembra una favoletta o una parabola. Ed infatti è una storia che è stata più volte raccontata. Chi volesse farsene un'idea precisa, con luci e ombre, dovrebbe leggersi i racconti dei membri del TTB, attori di più generazioni, raccolti sotto il titolo *La via dell'India* (Annale 24, 2002-2003 di "Teatro e storia"). È solo uno degli emisferi dell'attività del TTB. Renzo Vescovi usa spesso l'immagine dei fuochi artificiali: l'artificio non li rende meno ardenti. Era un antico emblema degli attori e delle attrici che lottavano contro l'effimero. Il TTB si costituisce in "Accademia delle forme sceniche". Inventa nuove perfezioni teatrali negli spazi aperti. E compone spettacoli di sala che spesso hanno

lunghe ed estenuanti periodi di prove. A volte, faticano a chiudersi in un'unità definitiva, ma i loro frammenti continuano ad esser tenuti in vita, come gemme di giardini incompiuti. Oggi, il TTB può squadernare, da solo, con meno di dieci attori, la varietà d'un intero festival di teatro, per una decina di giorni, mattino, pomeriggio e sera: spettacoli d'Oriente e d'Occidente; all'aperto e al chiuso; conferenze-spettacolo, improvvisazioni e dimostrazioni di lavoro; seminari e feste. È un bene culturale vivente di straordinario valore. Lavora nei tempi lunghi, con la continuità, il gusto e l'orgoglio dell'anonimato tipico degli artigiani aristocratici. Il suo nome spesso non compare fra i fasti del teatro italiano. Ma "fa mondo" attorno a sé.

Di tutto questo, il "Corteo storico dei *Promessi sposi*", coi suoi grandi numeri ed il suo grande successo, capace di coinvolgere e convincere un'intera città, è solo una delle innumerevoli conseguenze. Il modo in cui Renzo Vescovi ne parla raggiunge qui un'inusuale trasparenza: l'umiltà dell'autore che si trasforma in testimone.

Renzo Vescovi era stato allievo di Mario Fubini e pareva destinato, negli anni Sessanta del secolo scorso, alla carriera universitaria. Si era laureato sui *Promessi sposi*. Manteneva alcuni candidi vezzi da "professore". Perseverava nel credere che il Manzoni fosse familiare a tutti: non c'era bisogno, per esempio, di spiegare di dove venisse l'espressione "la c'è la Provvidenza!", che per i cultori dei *Promessi sposi* è proverbiale. Viene dal capitolo XVII. La dice Renzo, subito dopo aver varcato il fiume.

